CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA

Quotidiano

Data 12-11-2022
Pagina 1+12
Foglio 1

A Chiari

Giuliana Sgrena presenta il suo libro su donne e velo

di **Valentina Gheda**

a pagina 12

Islam Donne con il capo coperto, per molte è il simbolo della loro oppressione *(Foto AFP)*

Sgrena alza il velo

Questo pomeriggio l'inviata sarà ospite di Microeditoria a Chiari «È il simbolo dell'oppressione»

Imposizione divina o scelta identitaria? Quale rapporto lega oggi religione, identità e libertà? Di come la segregazione femminile, l'apartheid sessuale, passi nella cultura islamica attraverso l'uso di chador, hijab e burqa, ne parla Giuliana Sgrena, giornalista de «il Manifesto», nel nuovo libro «Donne ingannate. Il velo come religione, identità e libertà» (il Saggiatore, pp. 200, € 18). Ospite del Festival della Microeditoria di Chiari giunta alla ventesima edizione, nella cornice di Villa Mazzotti Biancinelli oggi alle 16.15, la scrittrice ed autrice di numerosi reportage in Medio Oriente dialogherà su come il velo possa rappresentare una «prigione mobile» volta a nascondere il volto femminile e marginalizzare la donna nella società, nell'istruzione e nel mondo del lavoro.

Per quale motivo nei paesi islamici le donne combattono per togliere il velo rivendicando la propria libertà, mentre in Occidente molte musulmane esaltano la possibilità di indossarlo come una scelta identitaria?

«Nei paesi musulmani le donne desiderano liberarsi dal velo perché in esso vedono il simbolo della loro oppressione. In Iran dalla loro parte si sono schierate altre componenti della società che per le difficoltà economiche e sociali si sono riconosciute in questa battaglia, che avrà un'accezione femminista. In Occidente molte donne portano il velo per ottenere riconoscimento dalla propria comunità, ma anche come esplicitazione della loro appartenenza all'ideologia dell'Islam globale. Nella crisi occidentale dei valori laici, nei giovani musulmani si salda un senso di appartenenza alla propria comunità, Umma. Oggi sono le giovani che scelgono di portare il velo per identificarsi, mentre la generazione delle loro madri non lo indossava».

Nel suo libro parla di reislamizzazione del mondo. Cosa intende?

«Questo ritorno del velo in paesi che negli anni '70 vedevano le donne libere di non utilizzarlo dipende dal processo di reislamizzazione iniziato con la vittoria di Khomeyni nel '79, la quale ha diffuso un'idea di riscatto partita dall'appartenenza religiosa, portando all'adesione di molti fedeli all'Islam radicale, rafforzato anche dal ritorno dei combattenti in Afghanistan contro l'URSS e il comunismo ateo. Il velo è stato così imposto da gruppi islamisti con violenza sulla società, così anche in Algeria».

Quanto la religione è strumentalizzata nell'imposizione di determinati comportamenti o restrizioni?

«Nel Corano non c'è l'obbligo del velo, così come non c'era nella Bibbia. Questa usanza oggi superata fu imposta da San Paolo, poiché la donna — inferiore all'uomo — doveva coprirsi. Nell'Islam il velo è stato imposto da una interpretazione fondamentalista successiva al Profeta. Nel suo utilizzo, ma anche in uno sguardo abbassato e in una voce appena udibile, vi è il controllo della sessualità femminile per garantire l'onore maschile».

Ci sono atteggiamenti equivalenti anche nel cristianesimo o la secolarizzazione li ha eliminati?

«La secolarizzazione ha fatto fare passi in avanti, ma l'Islam non ha ancora affrontato questo processo. Durante i periodi di crisi tutte le religioni ricorrono alla radicalizzazione, i valori vengono ricercati nelle religioni per trovare nuovamente un senso di appartenenza. Negli Stati Uniti è tornata in voga la questione della verginità della donna, con manifestazioni pubbliche, cerimonie, dove è il padre che si fa garante dell'onore della figlia».

Riusciranno in Iran ad affrancarsi dal velo e ad ottenere il riconoscimento dei propri diritti?

«Il possibile scontro tra Iran (sciita) e Arabia Saudita (sunnita) annunciato in questi giorni pare un escamotage per superare la concentrazione dell'opinione pubblica internazionale sulla lotta delle donne iraniane. La teocrazia degli ayatollah non è disponibile alla mediazione e le recriminazioni di questi giorni difficilmente avranno riscontro a meno che la proposta di un potere non religioso non scenda ad uno scontro durissimo con la teocrazia».

Valentina Gheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.